

## LA PAROLA OGNI GIORNO

25/12/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 27/12/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, buon Natale di cuore, e buon cammino di Lectio.

Il nostro riferimento è domenica 27 dicembre, la prima lettura, essendo passato il Natale non è più una profezia, non è più Isaia, ma è un brano intensissimo della prima lettera a Giovanni, il primo capitolo, i versetti 1-10.

Ci fermeremo in particolare su una parola, anzi su una lettera, nel senso di una singola componente dell'alfabeto, perché è preziosa.

### 1 GIOVANNI 1,1-10

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.*

Possente l'inizio della prima lettera di Giovanni, che ricorda l'inizio del Vangelo di Giovanni: ciò che era in principio, e poi questa fortissima testimonianza, che chiaramente è legata al Natale di Gesù Cristo. Qui ci sono persone che hanno fatto l'esperienza fisica della presenza del Dio incarnato, del figlio di Dio fatto uomo, di Gesù di Nazareth pieno uomo e pieno Dio, pienamente uomo e pienamente Dio, e non hanno paura di dire. Non ha paura Giovanni, con la sua comunità, di dire: i nostri occhi hanno visto, le nostre mani hanno toccato, abbiamo udito.

E già questo è un fatto meraviglioso, che ci siano testimoni apostolici concreti della concretezza della vita di Gesù, della sua nascita, della sua morte, risurrezione, ascensione al cielo.

Ma non è questo il punto, pur meraviglioso, sul quale voglio soffermarmi.

È un altro. Ci fermiamo su una parola, anzi su una lettera, perché è storia di questo testo su un punto è complessa. Qual è la logica della prima parte di questo testo? Giovanni, e la prima comunità, ha conosciuto, incontrato Gesù, lo ha raccontato ad altri, altrimenti noi non saremmo qui, e poi vuole confermare, ciò che è stato detto e ciò che è stato testimoniato attraverso la scrittura, la prima lettera di Giovanni, un po' come Paolo che ho scritto delle lettere. Prima viene la testimonianza di persone, il racconto orale, poi viene la scrittura.

Perché viene la scrittura? Perché esiste questa lettera?

È detto esplicitamente: perché la gioia sia piena. Difatti ad un certo punto viene detto: *queste cose vi scriviamo perché la gioia sia piena*.

Poi hai specificato, anzi prima ha specificato, e sono io che adesso saltato una parola, perché il testo dice, il testo che leggiamo in italiano, il testo della liturgia: *queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena*.

Ma qui coloro che hanno studiato a fondo il Nuovo Testamento, e continuamente lo perfezionano, questa parola vi potrà stupire, ma è così, perché noi non abbiamo Nuovo Testamento e meno ancora l'Antico Testamento come uno scritto completo, abbiamo dei rotoli di varia antichità, abbiamo dei papiri.

Il cardinale Carlo Maria Martini era un grande esperto della critica testuale per cui durante tutta la storia della Chiesa ci sono dei punti dove magari, codici e papiri diversi hanno sottolineature diverse, e in questo caso c'è una serie di codici, di papiri, che dicono: *queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena*.

E altri che dicono: *queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia piena*.

E se noi andiamo al testo della vulgata, che è il testo in latino, noi leggiamo, proprio su questo punto: *et gaudium vestrum sit plenum*. Non ci vuole grande conoscenza di latino per capire che nel testo latino non abbiamo nostra, abbiamo vostra. Ed è interessante perché *vostra* sembrerebbe più naturale perché i primi apostoli, i cristiani, si danno da fare, annunciano il Vangelo per la gioia degli altri. Perché testimoniamo Gesù, perché raccontiamo del Natale? Perché la gente sia contenta. Noi cristiani ci diamo da fare per la gioia degli altri. È questa è una profonda verità. E tra colui che agisce per la propria gioia, solo per la propria gioia, e colui che agisce per la gioia degli altri, sicuramente è preferibile il secondo. L'altruista è preferibile all'egoista, di gran lunga, soprattutto in questi tempi.

Ma la figura dell'altruista, colui che si spende per gli altri, non è ancora la pienezza la figura cristiana. E infatti, passando dall'italiano al latino, ma dal latino al greco, testo più antico, abbiamo una sorpresa che nella seconda parte della lectio vi voglio dire e poi brevemente commentare, per quello che essa significa per la nostra vita quotidiana.

Oggi facciamo un po' un giro per le lingue, abbiamo detto che in italiano c'è nostra, in latino c'è vestrum.

Ma che cosa dice il testo greco? Dice *emon*, e non *umon*, gioia di noi.

Quindi con il greco torniamo al punto di partenza, che è un buon punto di partenza. È come se Giovanni dicesse: questa lettera la scrivo perché la *nostra* gioia sia piena. E io qui intravedo davvero la pienezza del miracolo concretissimo è reale, come è concreto e reale la nascita di Gesù bambino, della nostra fede.

La figura più brutta in questo orizzonte è quella dell'egoista: io faccio le cose per la mia gioia, non me ne importa niente degli altri. Pessima, pessima figura.

Ce n'è una molto migliore, che è quella dell'altruista: io mi do da fare, io mi impegno, io scrivo lettere, in questo caso, per la gioia *vostra*, per la gioia di chi mi sta intorno. La figura dell'altruista è una figura splendida, ne avessimo di queste figure sulla faccia della terra.

Ma non siamo ancora alla pienezza cristiana. Il miracolo, nel senso di ciò che è più reale, della nostra fede è poter compiere dei gesti dove la pienezza della gioia di chi le riceve è corrispondente alla pienezza della gioia di chi le fa.

Come sempre certe cose sono più difficili da spiegare a parole che vivere in modo concreto. Natale è un tempo di doni, certamente è molto bello ricevere i regali di Natale, ma io sono sicuro che tutti voi, come è per la mia vita, ci sono dei regali fatti a persone veramente care, a cui veramente vuoi bene, che veramente ami, che tu sei più contento di fare il regalo loro piuttosto che di riceverlo.

Non dici: voglio molto bene a questa persona quindi mi sacrifico, affronto il dolore di fargli questo regalo, affronto questa spesa, sei proprio contento tu, come dice l'apostolo Paolo in una sua lettera: c'è più gioia nel dare nel ricevere, purché tutto ciò non sia retorico, ma che sia spinto dal grande miracolo cristiano che supera la figura dell'altruista. L'altruista può fare il bene magari soffrendo molto, o patendo molto, ed è una figura eroica, colui che, soffrendo, riesce a fare del bene agli altri, una figura splendida, ma è ancora più grande e miracolosa la figura di colui che facendo il bene degli altri, facendo la gioia degli altri, sente in sé sbocciare la gioia. Qui siamo al di là dell'altruismo, qui siamo al miracolo paradisiaco dove non c'è più divisione tra la tua gioia e la mia gioia, ma non per una regressione fusionale, ma per una maturazione di santità, come direbbe San Tommaso, che sostiene nel paradiso noi saremo enormemente felici perché tutte le gioie degli altri, tutte le cose belle che tutti gli altri hanno vissuto sulla terra, noi le sentiremo come gioia nostra, e quindi provate a pensare una interconnessione di tutte le gioie di tutti gli uomini, di tutte le donne, di tutti i tempi della storia. Da vertigine, non riusciamo nemmeno a pensarlo. Ma San Tommaso lo dice. Come d'altronde Dante Alighieri, in un punto intensissimo del Purgatorio, parlando della morte in croce di Gesù Cristo, osa dire che ci fu in quel momento una letizia in Gesù, una gioia nel dare la vita. Dante Alighieri, come tutta la teologia medievale, conosceva benissimo le frasi drammatiche sulla passione di Matteo, di Marco: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma l'occhio profondo, contemplativo, di Dante, come quello di Giovanni, sanno cogliere un cuore d'oro, un cuore di luce anche sotto le tenebre più fitte. Questa è la nostra fede, ciò che noi celebriamo nel Natale, che poi ha il suo compimento della Pasqua, nella Pentecoste.

Io sono molto legato questa parola: nostra-vostra. Non è solamente un gioco grammaticale, è qualcosa di grande. E anche il fatto che il testo del Nuovo Testamento non sia un libro perfetto che ci è arrivato, ma un testo complesso, dove, ho già citato il cardinal Martini, tuttora uomini studiano e dedicano la vita per capire esattamente e quindi ci mettono del loro, vuol dire che anche il testo del Nuovo Testamento, un po' come il paradiso terrestre, è completamente creato da Dio ma ha anche l'apporto umano, nel paradiso terrestre, è l'uomo che deve dare il nome agli animali.

E noi siamo qui a dover decidere a volte tra un nostro e un vostro.

Ma è una decisione molto bella, perché Dio si fida delle nostre decisioni responsabili, ed è felice che insieme portiamo avanti la nostra gioia, la sua e la nostra, in questa opera di continua ri-creazione che è la nascita di Gesù, che è la sua Pasqua, che è l'attesa del paradiso.

È ben questo che di cuore ci auguriamo: buone feste natalizie, buon anno, buona epifania, buon tutto ciò che verrà. Ne abbiamo bisogno per la nostra gioia.